

06

2019

Notizie dalla

fc**b**

fondazione
civiltà bresciana
onlus



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
Numero 6 - dicembre 2019
Autorizzazione del Tribunale di Brescia n.
7/2017
del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato: Elvira Cassetti,
Clotilde Castelli, Laura Cottarelli,
Rinetta Faroni, Costanzo Gatta,
Glaucio Giuliano, Mario Gortani, Maria Elena
Palmeri, Dezio Paoletti, Annamaria Prati,
Massimo Tedeschi, Alberto Vaglia

Progetto grafico: m s
Direzione, Redazione e Amministrazione:
Chiostri vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122
Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

Ricordo di mons. Antonio Fappani

Il saluto del Presidente Mario Gorlani

Buongiorno, benvenuti a tutti e grazie per la vostra presenza qui oggi. Ringrazio in modo particolare per essere qui presenti a portare il loro saluto e do il benvenuto a Sua Eccellenza il Vescovo Mons. Pierantonio Tremolada, al dott. Stefano Simeone, Capo di Gabinetto della Prefettura, al prof. Stefano Bruno Galli, Assessore alla Cultura e alle Autonomie della Regione Lombardia, all'assessore al bilancio del Comune di Brescia, Roberto Cammarata, al pro-rettore dell'Università Cattolica di Brescia Mario Taccolini. Manda i suoi saluti, rammaricato di non poter essere qui, il rettore dell'Università degli Studi di Brescia prof. Maurizio Tira, a Firenze per un impegno accademico, ma molto vicino alla nostra Fondazione e alla memoria di mons. Fappani; nonché il presidente della Provincia di Brescia, Samuele Alghisi, di cui Elvira Cassetti leggerà poi un messaggio di saluto. La presenza di queste Autorità, ci onora e attesta la stima, l'affetto e la riconoscenza che tutti nutriamo verso mons. Fappani. E' trascorso un anno da quando don Antonio ci ha lasciati. Come Fondazione Civiltà Bresciana ci è parso che il modo giusto per ricordarlo fosse di provare a ricostruire alcuni tra i temi di ricerca a lui più cari. Non è stato facile scegliere quali aspetti della ricerca di don Antonio ricordare.

La sua biografia, i suoi interessi culturali, le persone che ha incontrato e contagiato con la sua umanità e la sua passione sono talmente vasti da rendere del tutto arbitrario, se non impossibile, privilegiare un tema anziché altri, che pure meritano uguale spazio e attenzione. Ci spiegherà Alfredo Bonomi il perché della scelta dei temi del convegno di oggi. Quel che è certo è che il tratto comune, il filo rosso che lega la produzione e la biografia culturale di don Antonio, e che rappresenta in fondo il tratto distintivo-identitario della Fondazione che ha creato, è la convinzione/consapevolezza dell'esistenza di una "civiltà bresciana", dotata di tratti riconoscibili e peculiari, capace di abbracciare molteplici campi del sapere — tecnico-scientifico e umanistico — ambiti di impegno sociale, vocazioni missionarie, registri elitari e popolari, e di ricavarne un impasto unico nel suo genere, fatto di impegno, creatività, accoglienza, solidarietà, apertura al mondo. Una civiltà bresciana poco conosciuta e poco valorizzata, e proprio per questo bisognosa di essere riletta, riscoperta, condivisa. Don Antonio non ha mai trattato con snobismo o con superbia intellettuale nessuno degli spunti di ricerca in cui si imbatteva, animato da una infaticabile curiosità e da una vastissima cultura. Ha

fcv
Fondazione Civiltà Bresciana

*Giornata di studio
in memoria di
mons. Antonio Fappani*

Martedì 26 novembre 2019

Ore 9.15: Saluti

Mons. Pierantonio Tremolada (Vescovo di Brescia)
Stefano Simeone (Capo di Gabinetto della Prefettura)
Stefano Bruno Galli (Ass. Autonomia e Cultura della Regione Lombardia)
Samuele Alghisi (Presidente Provincia di Brescia)
Emilio Del Bono (Sindaco di Brescia)
Maurizio Tira (Rettore Università degli Studi di Brescia)
Mario Taccolini (Prorettore Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia)
Mario Gorlani (Presidente Fondazione Civiltà Bresciana)
Alfredo Bonomi (Presidente Comitato Scientifico)

Ore 10.00

Coordinata gli interventi
Elvira Cassetti Pasini

Intervento introduttivo
Mons. Fappani promotore di cultura - Elisabetta Conti

Relazioni
Mons. Fappani divulgatore della storia - Massimo Tedeschi
L'Enciclopedia Bresciana - Paolo Corsini
L'assistenza e la carità - Sergio Onger

Ore 12.30: chiusura dei lavori della mattinata

Ore 15.00: ripresa dei lavori

Relazioni
Il Movimento Cattolico Bresciano - Michele Busi
Memoria e storia nella bibliografia resistenziale di Antonio Fappani - Rolando Anni
Santuari e luoghi della religiosità popolare - Alfredo Bonomi
Mons. Fappani giornalista - Angelo Onger

Ore 17.30: chiusura dei lavori e celebrazione della Messa nella Chiesa di San Giuseppe; celebrerà mons. Gabriele Filippini

Salone "Mario Piazza", Fondazione Civiltà Bresciana
Vicolo San Giuseppe, 5 - Brescia

Ingresso libero

TCM

Giornata di studio in memoria di mons. Antonio Fappani 26 novembre 2019

saputo coinvolgere tantissimi studiosi, che hanno trascorso giornate intere tra i 100.000 libri della nostra biblioteca. Ci ha fatto conoscere figure di bresciani nel mondo, o angoli della nostra provincia, che nemmeno sospettavamo esistessero. Non ha avuto paura di affrontare imprese titaniche, come *l'Enciclopedia Bresciana*, la creazione della rivista *Civiltà Bresciana*, soprattutto la Fondazione Civiltà Bresciana. Lo ha fatto in tempi lontani, quando fare cultura a Brescia era un'avventura in qualche modo pionieristica; ed è riuscito a diventare un punto di riferimento per tutti noi, sapendo dialogare con le istituzioni, le università, la gente comune. E se oggi la nostra città e la nostra provincia si sono definitivamente scrollate di dosso l'immagine di un territorio capace solo di lavorare e produrre, ed ambiscono legittimamente a diventare capitale italiana della cultura, ci piace pensare che sia un po' merito anche del nostro don Antonio, che in anni lontani ci ha aiuta-

to a riscoprire, come un tesoro nascosto, le straordinarie potenzialità culturali della nostra provincia. Anche per questo, quella che abbiamo raccolto e che siamo chiamati a coltivare è un'eredità davvero impegnativa, ma anche un dovere a cui non ci vogliamo sottrarre. Mantenere vivo e condiviso il senso della Fondazione Civiltà Bresciana oggi, dopo la morte di don Antonio, non è un compito semplice. C'è bisogno di uno sforzo collettivo, di un sostegno di tanti, istituzioni, soggetti privati, singole persone che sappiamo cogliere lo straordinario valore dello sforzo compiuto da don Antonio e non vogliono che vada disperso. La giornata che abbiamo voluto dedicargli oggi a un anno dalla sua scomparsa — che forse lui avrebbe disertato, per naturale timidezza, o a cui avrebbe partecipato seduto in fondo, restio ad intervenire — vuole essere la testimonianza che proseguiremo il nostro sforzo e che continueremo ad essere custodi fedeli della sua memoria.

*Un anno senza don Fappani

■ MASSIMO TEDESCHI

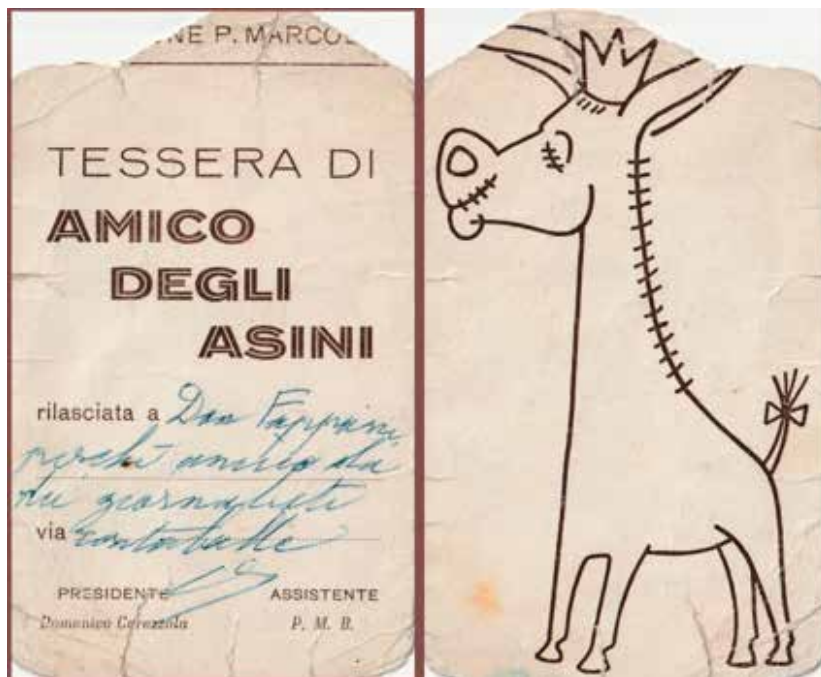
Il 26 novembre di un anno fa moriva monsignor Antonio Fappani. Un anno di tempo è stato sufficiente — forse — per assorbire lo shock affettivo e culturale rappresentato dalla perdita di una personalità così vulcanica e pervasiva, poliedrica e trasversale. La collocazione del suo nome nel famedio cittadino è stata una scelta spontanea, immediata, naturale, condivisa da cattolici e laici (ammesso che queste distinzioni abbiano ancora il senso e la forza che avevano nel passato). Un anno ha consentito a tanti di ricordare i rapporti personali con don Antonio, la cordialità reciproca, le occasioni di incontro e di confronto, i consigli spirituali e le «dritte» storiografiche, le arguzie e le intuizioni di questo personaggio inimitabile: prete, uomo di popolo, studioso, giornalista, animatore di cultura, pungolo e coscienza critica, pietra d'inciampo morale, oratore parsimonioso, scrittore prolifico al limite del titanico. I ricordi personali, più forti dello scolorire del tempo, proseguiranno. E' tempo ed è giusto però che la sua creatura prediletta, la Fondazione Civiltà Bresciana, su iniziativa del comitato scientifico presieduto da Alfredo Bonomi, abbia deciso di dedicare una prima giornata di studi all'opera storiografica e giornalistica di don Antonio: si svolgerà proprio oggi nella sede della Fondazione, a partire dalle 9.15. E' tempo infatti che un'opera monumentale come quella di don Antonio — il Catalogo on line della Rete bibliote-



caria bresciana lo cita in 1620 schede - cominci ad affrontare il vaglio dell'analisi storiografica, e non solo dell'affettuosa memorialistica. Anche lo sguardo più superficiale non può non notare almeno tre aspetti. Il primo è che don Antonio non è «nato» storico. Dopo la brillante laurea alla Lateranense si getta nell'azione pastorale con un entusiasmo accresciuto dalla temperie preconciabile. Don Antonio, che era nato nel 1923, mette in luce le sue attitudini di studio e scrittura intorno ai 35 anni e il suo cimentarsi in questo ambito coincide con il declino del suo maestro, mons. Paolo Guerini, che morirà nel 1960. E' come se la Chiesa, con superiore preveggenza, avesse deciso una staffetta, una successione, premurandosi che un proprio uomo rimanesse a presidiare questo segmento del sapere civile. Questo evita qualsiasi «precocità» al percorso di don Fappani. Il primo frutto maturo del suo lavoro storico — i due bellissimi saggi sulla storia della Chiesa bresciana e sull'assistenza bresciana nell'Otto e Novecento all' interno del Quarto volume della Storia di Brescia di Treccani degli Alfieri — si colloca quando don Fappani ha già 40 anni. Il secondo aspetto che colpisce è la capacità di don Antonio di unire cultura alta e cultura bassa, saggi di taglio accademico e testi divulgativi, libri che traboccano di apparati critici e altri di brio storico-giornalistico. Una versatilità che lo accosta a poche altre

«penne» baciata da questa fortuna bifronte. Il terzo aspetto è che, nella produzione così variegata e sfaccettata di don Antonio, emergono alcune linee di forza, temi ricorrenti, filoni prediletti. Spiccano, ad esempio, la storia del movimento cattolico come portatore di valori liberanti per l'intera società, il Risorgimento come stagione fondante dell'identità e della libertà nazionale, il territorio studiato e raccontato nel suo

intreccio inestricabile di civiltà e paesaggio, la misericordia organizzata come deposito esemplare e antidoto pedagogico all'egoismo individuale, la capacità di tanti personaggi bresciani di muoversi su un orizzonte globale molti secoli prima della globalizzazione. In questo don Antonio era guidato dal suo acutissimo senso dell'attualità, dal suo fiuto e dalla sua attività giornalistica. La ventennale direzione della *Voce del popolo* — per



La mitica tessera di "Amico degli asini" rilasciata, con dedica autografa, da padre Ottorino Marcolini a don Fappani perché amico dei giornalisti contaballe.

tutti gli anni Sessanta e Settanta — non è stata per lui un inciampo ma un potente propellente, un criterio selettivo e persino un terreno su cui saggiare il suo studio del passato. Dove la cronaca interpellava la storia, dove la storia illuminava la cronaca, lì — in quello snodo cruciale — ha operato per oltre mezzo secolo don Antonio.

**Da: Corriere della Sera
26 novembre 2019*

E' in fase di stampa il n. II 2019 della rivista CIVILTA' BRESCIANA: abbonamento annuo € 40; per le associazioni Amici della Fondazione Civiltà Bresciana di Brescia e Amici della Bassa e del Parco dell'Oglio: € 30. Per informazioni scrivere a: redazioneciviltabresciana@gmail.com



Un sorridente Don Antonio

Notizie in breve

Un autunno intenso, quello della Fondazione Civiltà Bresciana, caratterizzato da una lunga serie di eventi che arricchiscono il panorama culturale bresciano:

- *Conversazioni letterarie autunnali*, ciclo di quattro conferenze a cura di Carla Boroni.
- *Dalla parte di Eva*, dieci iniziative intraprese in occasione del mese internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne: ispiratore e "regista" Costanzo Gatta.
- *Giornata di studio in memoria di mons. Antonio Fappani*, nel primo anniversario della morte. Saranno pubblicati gli atti del convegno.

E' uscito anche il numero I 2019 della rivista "Civiltà Bresciana", con gli atti del convegno sulla toponomastica organizzato in Fondazione nell'autunno dello scorso anno. La presentazione di questo numero diventa l'occasione per illustrare l'ambizioso progetto di dare vita ad un Atlante toponomastico bresciano, in cui ripercorrere la storia locale attraverso la toponomasti-

Da sottolineare le iniziative editoriali:

- del Centro S. Martino per la storia dell'Agricoltura con la pubblicazione: *L'agricoltura bresciana nel secolo breve. Sembrava progresso è stata una rivoluzione.*

- dell'Istituto "G. De Luca" per la storia del Prete che, grazie alla sensibilità e al sostegno economico del presidente mons. Osvaldo Mingotti, da sempre vicino a don Antonio, ha stampato in suo ricordo due libri:

A don Antonio, II edizione, con appendice, della pubblicazione uscita nel novembre 2003 in occasione dell'80° compleanno di don Antonio. Il volume mette in risalto le molteplici sfaccettature della sua poliedrica personalità.

La Misericordia e la Carità dei Bresciani. La pietà laica. E' l'ultimo libro di don Antonio, uscito postumo, a cura di Giovanni Quaresmini e Lucio Bregoli. E' il completamento della serie di iniziative dedicate alla storia caritativo-assistenziale a Brescia e nel Bresciano, ideate da don Antonio per l'anno della Misericordia e realizzate nell'arco di tre anni.

L'archivio della Fondazione si è arricchito di nuove acquisizioni:

ENZO FRANZONI (classe 1932), ragioniere, impiegato di banca in pensione, ha donato alla biblioteca della FCB, a ricordo di mons. Antonio Fappani, una sua ricerca certosina: utilizzando l'edizione di *Melodia e Congedo* rivista da Aldo Cibaldi, ha esaminato e catalogato una per una le parole usate da Angelo Canossi nelle poesie, annotando quante volte si ripete una stessa parola ed esemplificando anche il con-



ca. Il progetto, coordinato da Marida Brignani e Valerio Ferrari, partirà nei prossimi mesi in virtù del cofinanziamento ottenuto con la vincita di un bando della Regione Lombardia.

testo da cui è tratta. Ora il lavoro è su dischetto, a disposizione di coloro che si diletano o vogliono meglio approfondire il mondo espressivo del nostro dialetto.

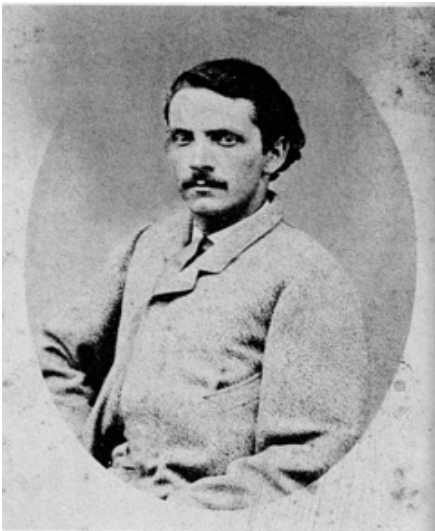
LILIANA SAMORE': nel maggio 2019 ha donato una pregevole pubblicazione dal titolo *Cantico di Frate Sole* stampata nell'Anno Santo 1950, in tiratura limitata di 30 esemplari (ed. dell'Angelo). Il volume è illustrato e arricchito da litografie di Aldo Riguccini (1913-1992), noto pittore, scultore, designer, illustratore, ceramista di Città di Castello.



Scrittori bresciani “acquisiti”

Ha aperto le *Conversazioni letterarie autunnali* **Francesco De Nicola**, professore di letteratura italiana contemporanea all'Università di Genova. Il relatore ha illustrato, con vivace comunicativa, letterati bresciani, non di nascita, ma di adozione, quali Giuseppe Cesare Abba e Vico Faggi che hanno legato la loro esistenza alla nostra città, senza trascurare la presenza di Gabriele D'Annunzio e la collaborazione al *Giornale di Brescia* di Enrico Morovich.

Brescia, via Gramsci. Tra i numeri 41 e 47 si apre uno slargo. Un cippo ricorda che **Giuseppe Cesare Abba** in quel luogo spirò. Era il 6 novembre 1910.



Giuseppe Cesare Abba

Nato in Liguria nel 1838, Abba partecipa alla Spedizione dei Mille. Percorre l'interno dell'Isola sia per capire i Siciliani, i nuovi Italiani, che per mostrare loro chi siano i Piemontesi. Annota, appunta eventi, luoghi e persone. L'impatto non è dei migliori, sino a quando non raggiunge Catania, con la sua grande piana e con il mare. Il suo intento non è quello di celebrare Garibaldi ma di portare alla conoscenza dell'isola; le sue “Noterelle di uno dei Mille” sono molto più di un semplice diario. Carducci, dopo averne preso visione, lo invita a completare il testo. Questo av-

verrà a ben trent'anni dall'impresa garibaldina. Ora sì che Abba vuole diffondere il mito e gli ideali di Garibaldi e nel 1890 viene pubblicato “Da Quarto al Volturino”, a Brescia. Qui egli, diventato professore, trascorrerà 26 anni, sia come insegnante che come Preside dell'Istituto Tartaglia. Diventa socio dell'Ateneo e pubblica ben 29 libri. Brescia è la sua città, perché la nostra città non è solo quella in cui siamo nati.

Vico Faggi (Alessandro Orenzo) nasce a Pavullo, in Emilia, nel 1922. Giunge a Brescia nel 1937 e qui frequenta il liceo Arnaldo per poi laurearsi in Legge a Modena. Partigiano sull'Appennino tosco-emiliano, torna a Brescia e si stabilisce come Pretore a Orzinuovi, dove conosce Martinazzoli.

Pubblica “L'origine del Teatro Sociale”, scrive di teatro, attore egli stesso. Si ricorda il “Processo di Savona”, sulla condanna – tra gli altri – di Sandro Pertini, e “5 giorni al Porto”, con Luigi Squarzina, sullo sciopero generale a Genova. Pubblica poesie sulla Resistenza, collabora al *Giornale di Brescia*, interessandosi di poesia, di pittura e di teatro. I suoi articoli sono raccolti nella “Città dei ricordi”. Muore a Genova nel 2010

Enrico Morovich (presso Fiume, 1906 – Lavagna, 1994). Non è mai stato a Brescia. Perché, allora, pubblica sul nostro Giornale? Si avanza l'ipotesi che, avendo conosciuto Vico Faggi a Fiume, possa esservi stato introdotto. Dopo aver collaborato alla rivista “Ber-

toldo”, quasi dimenticato durante il neorealismo, negli anni '80 ci si interessa a lui grazie a un'intervista a Leonardo Sciascia, di cui sarebbe stato uno degli ispiratori. La sua partecipazione al *Giornale* si manifesta nei circa 150 “Racconti per il *Giornale di Brescia*”.

Tra gli scrittori legati a Brescia, meglio, alla sua Provincia, non si



Vico Faggi

può non ricordare **Gabriele d'Annunzio** (Pescara, 1863 - Gardone Riv., 1938). Dopo l'Impresa di Fiume, nel 1921 si stabilisce sul Lago di Garda, a Gardone Riviera. Qui intende terminare il “Notturno”, sull'incidente che l'aveva privato di un occhio nel 1916 durante la sua partecipazione alla Grande Guerra nell'aviazione. Il Libro si chiude con una citazione di Dante, *Suso in Italia bella*, che nell'Inferno continua con *giace un laco .. ch'ha nome Benaco*.

Nella Berther: una felice riscoperta

Nel Salone degli incontri in Fondazione quel pomeriggio del 24 ottobre c'era soprattutto lei, Nella Berther, presenza concretizzata dall'appassionata relazione di **Paola Napolitano**, docente dell'Università Cattolica di Brescia, che ha magistralmente delineato lo spessore umano e culturale di una figura di spicco nella Brescia degli anni Cinquanta e Sessanta. Presentata da Carla Boroni, curatrice delle *Conversazioni letterarie autunnali*, Paola Napolitano ha descritto il suo percorso di ricerca ricco di emozioni, impegno ed affetto intorno all'autrice di *Pan di segale*, testo fondamentale nel panorama letterario contemporaneo bresciano, unico romanzo pubblicato dalla brescianissima Nella Berther (1913-1972). La relatrice ha riassunto la ricca vicenda biografica di quella scrittrice e poetessa immeritatamente

quasi caduta nell'oblio; e mediante l'indagine dei Diari personali della Berther, conservati in un Fondo donato dalla famiglia Franchi all'Archivio di Storia dell'Educazione della Cattolica, ha offerto il ritratto di una donna forte, di immensa cultura e profonda interiorità, cordiale e aperta ma anche schiva e riservata, "teneramente scontrosa" e "garbatamente contro". Scorrevano sullo schermo

le foto di Nella in vari momenti della sua vita, ma era l'immagine della sua personalità ad affascinare i presenti. Dal primo Diario,



Nella Berther, agosto 1931

del 1924, emerge un'adolescente vocata alla scrittura e all'introspezione, appassionata della montagna e attenta osservatrice di luoghi e persone camuni che porterà sempre nel cuore. Dal secondo Diario, del 1935-36, periodo in cui sta lavorando alla sua tesi, sappiamo che conosce Antonio Banfi ed entra in stretta amicizia con la poetessa Antonia Pozzi, donna tormentata che condivide con

Nella la passione per la montagna ed il desiderio di un compagno di vita e di figli, inappagato per entrambe; sogno d'amore dall'una e dall'altra riversato nella poesia. Ed è in quel periodo che si va definendo sempre più la vocazione poetica di Nella col bisogno di "cantare con le parole più belle", in conflitto con la sua vocazione professionale. Le pagine del terzo diario -1936-1940- continuano le riflessioni contenute nel precedente e ci dicono del suo progetto di un libro, mentre continua ad esprimere nelle poesie il suo desiderio di amore, che riverserà sui suoi allievi e sull'insegnamento. Nel quarto Diario, scritto tra il 1943 e il 1950, si va sempre più delineando la sua tensione mistica. Nata in una famiglia laica, la giovane vive dentro di sé una costante intensa ricerca spirituale. E sarà la sua religiosità a sconfiggere la lusinga della morte, che aveva invece

irrimediabilmente attratto l'amica Pozzi, e a portarla all'accettazione del "dolore purificante". Il ricordo di una Nella Berther in leggerezza solare e ariosa su due ruote veloci ha accompagnato la conclusione della conversazione, con un meritatissimo e commosso applauso a Paola Napolitano.

Pierluigi Piotti: poeta, partigiano e avvocato

Nella sala "Piazza" della Fondazione Civiltà Bresciana, affollata di familiari, di amici di un tempo e di amici che sempre accorrono al richiamo dei messaggi della nostra bresciani-tà, è risuonata viva e forte la poesia di Pigi Piotti, avvocato, partigiano e poeta. La sua vasta opera poetica, meditazione e sintesi di un'esistenza di cui furono elementi essenziali la famiglia, l'amicizia, l'amore, la compassione, la verità e la coerenza di vita è stata presentata da **Michela Dall'Asta**, ricercatrice presso l'Università Cattolica di Brescia. Le opere di Piotti (di cui ricordiamo *La tradotta* edita nel 2003 dalla Fondazione Civiltà Bresciana) hanno avuto l'apprezzamento e la critica di E.Caccia, E. Petrini, C. Trebeschi, G. Valzelli, Farinelli, E.N. Girardi, poesia che racchiude una lunga esperienza di vita, dagli incanti della valle natia, al coraggio delle scelte giovanili di "ribelle per amore", alla riflessione sulla spietatezza umana, alla tensione verso un agire coerente con i principi di giustizia, di libertà, all'anticonformismo di scelte, anche di linguaggio. Poesia civile quella di Piotti, come sottolinea Dall'Asta, che amava Foscolo, che a Brescia scris-

se *I Sepolcri*, poesia civile è il manifesto della resistenza bresciana "Alla vostra domanda" letto con partecipazione emotiva da Bruno Frusca, uno degli amici che si ritrovavano nell'avita casa di Lavone.

Molti gli amici presenti all'incontro, tra cui l'avv. Cesare Trebeschi che si chiede (in *il silenzio del sovrano*, sommessi appunti posfazione al volume *La tradotta*), riandando a conversazioni e scambi di idee nella decennale quotidiana frequentazione con Pigi, "Parlerà ancora una poesia civile"? Domanda che chi apprezza la poesia di Piotti deve rendere operante, come messaggio per le giovani generazioni. E' questa una via d'uscita per trovare il filo di Arianna. Cercare la verità, anche se il nostro andare è come un peregrinare su una "tradotta" da cui è "inconsentito scendere".

Alla ricerca della verità, all'inganno della storia e infine al messaggio della Croce è dedicata una intensa poesia a don Antonio, "mon ami, seigneur et confesseur", vero amico di coerenza e di libertà.

■ ANNAMARIA FAUSTI PRATI

La Tradotta

*Coi nostri morti sopra una tradotta
dalla quale è inconsentito scendere,
in comunione attendere
l'arrivo: il dove, il quando, il come.*

*Per farci coraggio
di saperlo fingiamo;
ma in cuor nostro sentiamo
che ciò che conta è la rotaia, il viaggio.*

Pierluigi Piotti

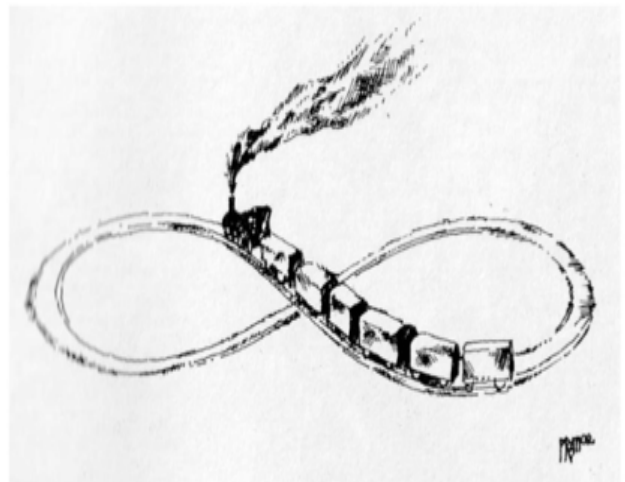


Illustrazione di Giuliano Prati

Scrittori e letterati nella Brescia dell'Ottocento

La conversazione di **Carla Boroni** - professore associato di Letteratura italiana contemporanea presso l'Università Cattolica di Brescia - su *Figure e percorsi letterari a Brescia* si è sviluppata con rigore e passione, nella certezza di entrare in un dialogo serrato con la città, con l'anima letteraria dei secoli appena trascorsi, soprattutto con l'Ottocento. Con qualche incursione nel Settecento, che vede proprio a Brescia la pubblicazione del primo dei due volumi del "Caffè" dei fratelli Verri (Brescia è anche il luogo dell'edizione dei Sepolcri del Foscolo, che vi giunge e vive nel 1807), sbirciando nel primo Ottocento per incontrare una ricca schiera di nomi: da un editore come Nicolò Bettoni alla fondazione di un'istituzione come l'Ateneo; a letterati come Cesare Arici, i fratelli Camillo e Filippo Ugoni, Angelo Anelli, Gianbattista Corniani, Giovita Scalvini, Giuseppe Nicolini o anche, e non solo per riflesso manzoniano, Gian Battista Pagani.

Se poi ci si sposta a metà del secolo – così come ha sottolineato Boroni – tali condizioni sono profondamente mutate anche perché, dopo la gloriosa stagione delle Dieci Giornate, il susseguirsi di restrizioni restauratrici e soprattutto le ricadute reazionarie non costituiscono di certo la condizione spirituale più idonea per uno scrittore. La poesia privilegia una letteratura di tipo intimista, sulla scorta dell'imperante lezione pratiana, mentre in narrativa e in teatro si procede con il *leitmotiv* del romanzo o del dramma storico sulla scorta della stagione di Lorenzo Ercoliani, come possono ben esemplificare l'avventura letteraria di Carlo Cocchetti (1817-1888) con le tragedie storico-romantiche che si affiancano ad altre sue ben più benemerite iniziative, quali la fondazione del settimanale scientifico-letterario "L'Alba" o le fatiche di Francesco Bettoni (1835-1898), sopravvissuto nei meandri del genere "romanzo storico".
C.C.



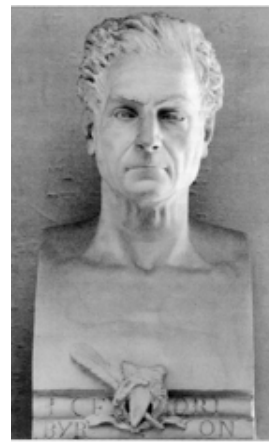
Angelo Anelli



Cesare Arici



Camillo Ugoni



Giuseppe Nicolini



Testata del settimanale **L'alba**
fondato nel 1858 da Carlo Cocchetti



Giovita Scalvini



Lorenzo Ercoliani

Dalla parte di Eva

Contro la violenza di genere

un novembre diverso in Fondazione

■ COSTANZO GATTA

Un novembre diverso da altri in Fondazione. Diverso per una raffica di manifestazioni che hanno fatto da corona alla giornata in ricordo di mons. Fappani. Dieci gli eventi che hanno fatto spicco, raggruppati sotto il titolo generico *Dalla parte di Eva* e che sono stati apprezzati dall'assessore alle pari opportunità Roberta Morelli ed inseriti nel calendario generale delle iniziative per far comprendere quanto oggi, anche a Brescia, si combatta con fermezza ogni tipo di violenza o di sopruso nei confronti delle donne. Un'occhiata in Fondazione. A partire dal pianerottolo - che sta fra il secondo e terzo chiostro - e lungo tutto il salone chiamato "della Meridiana", sono rimasti esposti per un mese sofisticati costumi femminili. Alle pareti, invece, grandi fotografie a colori e quadri di artiste bresciane. Protagonista la donna: ora che crea, ora che viene umiliata. Le crudeltà del maschio, segnalate anche dalla letteratura, erano testimoniate da una serie di grandi e fantasiose immagini. Un'idea di **Olga Litvinova**, fotografa moscovita. Fra le significative vicende, sia pure di fantasia, ecco Otello che soffoca Desdemona, Amleto che porta al suicidio Ofelia, Butterfly che si toglie la vita non sopportando la vergogna dopo l'abbandono di Pinkerton, Anna Karenina che si getta sotto il treno. E ancora: Giovanna d'Arco mandata al rogo per una ragion di Stato, Carmen uccisa per aver rifiutato don Josè, Esmeralda insidiata da Frollo, arcidiacono della cattedrale di Notre-Dame. Alle pittrici bresciane **Maria Alborghetti**, **Cristina Bazolli**, **Luigina Boemi**, **Concetta Salvatrice Borzi**, **Tiziana Cherubini**, **Lia Fantoni**, **Rosangela Zipponi**, il compito di denunciare sulla tela quanto la donna continui a soffrire nel mondo. Si continua a lapidare l'adultera nei paesi culturalmente fermi all'età della pietra, e in India alla vedova si suggerisce di onorare il

marito defunto lasciandosi bruciar viva con lui. Le artiste che hanno esposto sono state meno crude. Comunque hanno denuncia-



O. Litvinova: Esmeralda insidiata dall'arcidiacono Frollo

to con efficacia il maschio che vorrebbe la donna schiava, o bambola o pupazzo. Crudel è l'immagine di una figura femminile entro uno spazio cintato da filo spinato. Con il colore, il pennello o la spatola, chiara è apparsa la denuncia di una situazione non più accettabile.



Cristina Bazolli: Vuoto a perdere

Dalla “donna offesa” al “genio che si fa donna”. A testimoniare la fantasia creativa e l’abilità manuale delle ragazze d’oggi sono i costumi disegnati, tagliati e cuciti dalle giovanissime studentesse dell’Istituto Mariano Fortuny. Hanno esposto diversi abiti, di secoli diversi, alcuni dei quali indossati da personaggi immortalati nella pinacoteca della città. Uno per tutti: la tunica della principessa che San Giorgio salva uccidendo il drago. Esposizione all’insegna del buon gusto. Inaugurazione senza discorsi ma solo con la lettura del *Cantico dei Cantici*; un invito all’amore a sconfiggere l’odio. Confortante l’afflusso di visitatori in ogni giorno della settimana. Il salone Mario Piazza, in serate diverse, ha ospitato altri avvenimenti: uno spettacolo di prosa firmato da Maurizio Lovisetti e Daniele Squassina, chitarrista e attore che hanno raccontato una storia per immagini, suoni e parole con vera efficacia. Era la vicenda della Beata Paola Gambarà Costa obbligata, fin da bambina, a rinunciare al convento ed alla vita monacale tanto desiderati per un matrimonio che interessava al padre. Dopo la vicenda di Pao-



Abiti realizzati dalle studentesse dell'Istituto Fortuny

la Gambarà Costa, opposta a quella di Virginia De Leyva, monaca forzata, è seguito un raffinato concerto con il soprano

Martina Stecherova e la liutista Anna Compagnoni. Hanno proposto i versi di Angela Merici, Laura Cereta e Veronica Gambarà musicati da Maddalena de Mezari, detta la Casulana. Sempre nel saloncino Piazza, Carla Boroni un pomeriggio ha parlato della letteratura al femminile, quindi con Marta Mai, autrice di una biografia su Ada Negri, ha indugiato ad illustrare questo caso letterario.

Laura Cottarelli, vicepresidente della nostra Fondazione, ha organizzato e guidato invece il convegno legato alla discriminazione di genere sul luogo di lavoro. Dell'importante appuntamento si parla in altro servizio.



Salone M. Piazza: inaugurazione degli eventi “Dalla parte di Eva”

Il ciclo “Dalla parte di Eva”, ha inoltre compreso uno spettacolo composto da sette brani musicali inediti, di Stefano Staro, eseguiti da un ottetto di mandolini e chitarre, diretto da Talia Benasi. Il tutto a sostegno di un racconto di fantasia che parla di una giovane italiana imbarcata su un piroscampo diretto verso le Americhe. “L’ultima settimana di navigazione”- questo il titolo dell’interessante piece – è stata proposta nel teatro Sant’Afra. Al teatro Sociale, invece, è andato in scena l’ultimo evento della serie: cioè lo spettacolo di danza contemporanea intitolato “**Lei e il mostro**”,

promosso anche dalla FCB. Sette coreografe ed un coreografo – Jole Antonioli, Giulia Arsotti, Orietta Davoli, Antonella Massussi, Chiara Petrone, Michela Svanera, Stefania Talia, Orietta Trazzi – hanno raccontato con il linguaggio di Tersicore pagine di storia e di cronaca: le suffragette londinesi del 1912 che rivendicano il diritto del voto, il triste destino delle sei mogli di Enrico VIII, la vicenda di Judit che volendo conoscere la vera natura di Barbablù, uomo che ha amato, lo obbliga a rivelarsi per il mostro che è. Spettacolo raffinato, degno di professionisti.



Dallo spettacolo di danza contemporanea *Lei e il mostro*: suffragette londinesi rivendicano il diritto del voto e la parità dei diritti.

La discriminazione di genere sul luogo di lavoro

Un convegno in Fondazione

Il convegno ha concluso in Fondazione il ciclo di eventi culturali "Dalla parte di Eva" sul tema della lotta alla violenza sulla donna. Organizzato da FCB e dal Comitato delle Pari Opportunità dell'Ordine degli Avvocati di Brescia il convegno ha visto, per la prima volta, avvocati, magistrati e accademici uniti nella riflessione sull'argomento. Il **dott. Vittorio Masia**, presidente del Tribunale di Brescia, ha ricordato che in Italia punti di riferimento in tema di emancipazione della donna e di pari opportunità sono stati gli interventi normativi del 1963 e del 1977. Il 9 febbraio 1963 è la data fondamentale per l'ingresso delle donne in magistratura; la parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro è stata introdotta solo nel 1977 con la legge 903. Tuttavia - ha sottolineato il presidente del Tribunale - non è sufficiente avere buone leggi, per attuare concretamente la parità di genere, è necessario che esse siano conosciute, condivise e rispettate. La presidente del Comitato delle Pari Opportunità dell'OAB **avvocato Maria Luisa Garatti** ha parlato dell'impegno del Comitato, che ha già visto iniziare una collaborazione con il Tribunale per la verifica e il superamento delle barriere architettoniche delle strutture del Tribunale. Quella sul luogo di lavoro è una delle discriminazioni di genere più subdole, che coinvolge spesso aspetti psicologici.

Secondo la **prof.ssa Marzia Barbera**, docente presso l'Università degli Studi di Brescia, il diritto antidiscriminatorio è uno strumento di

diagnosi importante per rivelare le disegualianze esistenti in tema di occupazione, retribuzione e reddito. Retribuzioni e occupazione segnano una grande differenza di genere non solo nel lavoro non qualificato, ma anche, e sorprendentemente, nei settori delle professioni. La forbice nelle retribuzioni delle professioniste rispetto agli uomini è circa del 50%. E, paradossalmente, nella Lombardia più che altrove, è evidente il *gender gap* nelle retribuzioni. Le donne svolgono meno straordinari, fanno meno carriera, hanno meno premi di produzione, svolgono più lavoro part-time. È soprattutto l'arrivo del figlio che differenzia l'uomo dalla donna. Nel solo 2018 le dimissioni delle donne durante la gravidanza e il primo anno di vita del figlio (anche adottato) sono aumentate del 24%. E' tuttora vivo il dibattito sulle quote rosa per assicurare eguaglianza di *chances* o di risultato. La legge Golfo-Mosca del 2011, ha previsto un sistema di quote per le società quotate in borsa e le controllate pubbliche. I risultati che nel volgere di poco tempo si sono prodotti sono stati straordinari portando anche un significativo miglioramento delle *performances* economiche delle società interessate.

L'Assessora alle Pari Opportunità del Comune di Brescia

Roberta Morelli, ponendo l'accento sull'opportunità di declinare alcuni nomi maschili al femminile, allo scopo di giungere ad una parità di trattamento anche nel linguaggio parlato, ha ricordato l'articolo 37 della Costituzione che attribuisce alla lavoratrice le retribuzioni che spettano al lavoratore ed ha sottolineato il grande lavoro fatto a Brescia per sensibilizzare



sul tema della lotta alla violenza sulla donna. La violenza ha cause, sicuramente, ma non ha giustificazioni, non le deve avere mai. Nell' Agenda di Sviluppo Sostenibile 2030, approvata dall'Onu nel 2015 due obiettivi si occupano di donne: quello di garantire l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione e quello di promuoverne la piena occupazione e un lavoro dignitoso. L'Italia in Europa è la

meno inclusiva tra i paesi fondatori dell'Unione Europea (ventunesima su 28), ha un'alta dispersione scolastica (15% contro il 10% della media europea) con impennate al 24% in Sicilia. Quanto alla discriminazione sul luogo di lavoro – prosegue la Morelli - essa colpisce in modo sproporzionato donne e ragazze; ha ripercussione su dignità, salute psicologica, fisica e sessuale. In Europa una donna su 6 subisce molestie. La Danimarca è la prima per denunce, mentre l'Italia è solo quart'ultima dopo la Grecia. Ciò perché una denuncia per discriminazione ha generalmente delle ripercussioni che nel 50 per cento dei casi si risolvono in un cambio di lavoro o addirittura nella uscita della donna dal mondo del lavoro. L'Assessora ha poi anticipato che il Comune di Brescia aprirà a breve

uno sportello antidiscriminazione per raccogliere le segnalazioni e dare le indicazioni immediate più opportune. Sulla tutela giudiziaria contro le discriminazioni di genere sul luogo di lavoro ha parlato la **dott.ssa Antonella Nuovo**, Presidente della Sezione Lavoro della Corte d'Appello di Brescia, che ha ricordato la specifica disciplina portata dal Codice delle Pari Opportunità. L'art. 38 prevede un'azione speciale proprio contro le discriminazioni sul luogo di lavoro. Ma questo strumento potente è di fatto ignorato. Perché? O ci si può avvalere della presunzione discriminatoria con certezza e allora si ricorre all'azione ex art. 38, diversamente, se si teme di non riuscire a raggiungere quel grado di certezza che consente al giudice di adottare i provvedimenti urgenti, non la si usa.

Sappiamo che la discriminazione di genere scatta quando la donna diventa diversa dall'uomo. Ciò accade quando arriva un figlio o quando la donna chiede di poter fare assistenza ai genitori anziani. In questi casi l'ambiente di lavoro nel suo complesso diviene difficile poiché alle altre lavoratrici può essere richiesto di sostituire la collega e questo genera ostilità. C'è inoltre una sorta di riluttanza da parte delle donne nei confronti di tutto quello che è quote rosa, tutela speciale, assistenza. Più la donna ha considerazione di sé, più le è difficile ammettere di aver bisogno di tutele speciali. Questo è sbagliato, per giungere in posizione di vertice e nei consigli di amministrazione la legge sulle quote rosa è fondamentale.

■ LAURA COTTARELLI



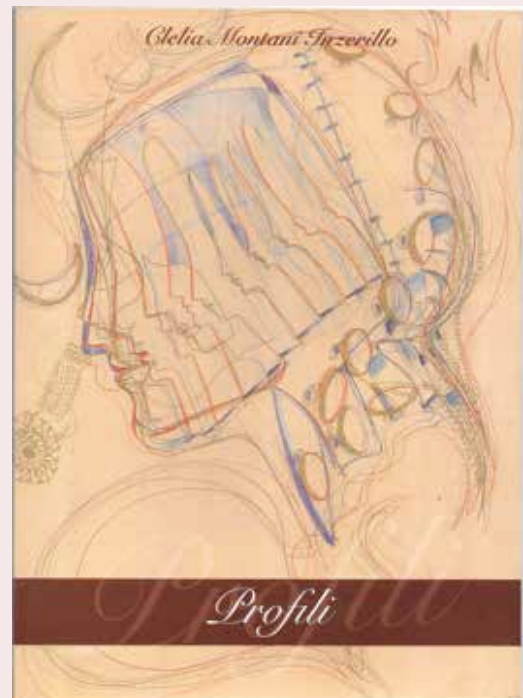
La donna dalle scarpe rosse

*Al primo vagito
 ti vestirono di rosso
 lasciando agli altri
 la dolcezza
 di una seta paradiso.
 A sedici anni
 la passione sconvolse
 le tue forme appena schiuse
 e diventasti muro
 contro le cinghiate.
 Ma il rosso trionfo dell'amore
 si sciolse presto in sangue
 quando vinse la violenza.
 Belva lottasti per l'amore
 belva lottasti per la vita.
 Ora la tua veste è solo cenere.
 Del rosso che ha infiammato
 il tuo respiro
 non è rimasto che uno squarcio di coltello
 e un marchio sopra il braccio
 inciso a fuoco con un ferro.
 Sotto il letto
 due scarpe rosse con il tacco.
 Non una lettera
 non una canzone
 solo la preghiera
 al sacro Cuor di Gesù
 per protezione.*

Clelia Montani Inzerillo

Pubblichiamo volentieri la poesia di Clelia Montani Inzerillo, tratta dalla raccolta *Profili*, edita nel 2009 a Toscolano Maderno in occasione della festa della donna.

Socia degli Amici FCB, Clelia è valente poetessa in dialetto e in lingua e fantasiosa e ironica disegnatrice.



Studenti premiati al Castello di Padernello

Ruolo dell'agricoltura nello sviluppo dell'economia bresciana

Il 20 settembre, al Castello di Padernello, alla presenza del Presidente della Fondazione Civiltà Bresciana prof. Mario Gorlani, del copresidente del Centro Studi dott. Giuseppe Gardoni, del Rettore dell'Università di Brescia prof. Maurizio Tira e del Pro Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia prof. Mario Taccolini, il **Centro Studi San Martino per la Storia dell'Agricoltura e l'Ambiente** ha premiato, come di consuetudine, i migliori studenti diplomati dell'I.T.A.S. "G. Pastori" di Brescia, dell'Istituto "G. Bonsignori" di Remedello, dell'Istituto "L. Einaudi" di Chiari e dell'Istituto "V. Dandolo" di Bargnano di Corzano. Le riflessioni che i relatori hanno svolto davanti ad una numerosa platea, si sono concentrate sul ruolo dell'istruzione agraria come chiave non solo di sviluppo della società ma anche di crescita di un individuo con coscienza critica, capace di scegliere liberamente senza strumentalizzazioni. La conoscenza, come strumento di lettura e di com-

del 2009 più volte citate durante l'incontro e parte del paniere di libri donati ai ragazzi premiati. Ricorda il **prof. Taccolini** che don Antonio non gli diede tregua sino a che quei libri non furono pubblicati. Non diede tregua a lui e neppure agli altri autori. E fece bene, perché da essi emerge il ruolo avuto dall'agricoltura come perno dello sviluppo dell'economia bresciana. Il senso di queste pubblicazioni, in una provincia bresciana che si vuole principalmente industriale, sta nel restituire a Brescia un capitolo della storia del proprio sviluppo economico e sociale. In agricoltura il ruolo dell'istruzione si salda all'applicazione diffusa delle innovazioni delle regole agronomiche, ai comportamenti cooperativi e, in ultimo, al mercato. Storicamente si è visto che laddove è mancata l'istruzione il circuito virtuoso non si è innescato. Brescia e la sua provincia hanno avuto le esperienze della Colonia Agricola di Remedello, del Convitto Agrario "Girolamo Chiodi" di Bagnolo Mella, della



preensione della società in cui si è inseriti, è sempre stata il faro dell'opera di studio e divulgazione condotta da Mons. Antonio Fappani. In quest'ottica si collocano le pubblicazioni intitolate "Alle radici dell'economia bresciana. L'agricoltura in età moderna e contemporanea" del 2004 e "Storia dell'Agricoltura Bresciana"

Scuola di Orticoltura e Albericoltura di Bogliaco e della Scuola di Agricoltura della Bornata sorta grazie al lascito di Giuseppe Pastori. Alcune di queste esperienze si sono concluse, altre ancora operano con grande riscontro nella società moderna che si riscopre attenta al cibo, attenta al territorio e, in ultimo, alla Terra.

Ed eccola, allora, la sfida del futuro: *feed the planet*. Dare da mangiare a dieci miliardi di persone è una sfida, farlo senza distruggere il pianeta è indispensabile. L'Università di Brescia ha istituito dal 2019 il corso di laurea in Sistemi Agricoli Sostenibili che mira a soddisfare le richieste degli studenti delle scuole di agricoltura bresciane formando, al contempo, figure professionali capaci di gestire sistemi produttivi con elevati tassi di innovazione. E, tuttavia, non è solo questo. Non si tratta unicamente di economia e sopravvivenza, che già sarebbe molto. Si tratta di dono. Ciò che con la premiazione il Centro Studi San Martino intende fare

è partecipare, nel proprio piccolo e secondo le proprie risorse, della cultura del dono. Il dono, per usare le parole del prof. Taccolini, *mette in circolo non tanto beni, quanto piuttosto rapporti, legami, relazioni che generano dialogo, fiducia, reciprocità e quindi ricchezza secondo meccanismi non determinati dal mercato oppure dalle logiche della redistribuzione pubblica. Sono autentiche risorse non contrattuali, sempre più importanti nella considerazione degli studiosi impegnati a comprendere le ragioni della convivenza civile.*

■ LAURA COTTARELLI



Il lato sud del Castello di Padernello

Tartufi e tartufoie : il fondo Eugenio Renica alla Fondazione Civiltà Bresciana

«**N**ascono i Tartufi se la società è disposta ad accoglierli», sentenziò Giovanni Macchia (1912-2001) ne *La letteratura francese* (1970, II, p. 348), pensando al *Tartuffe* di Molière – rimane, qui, impregiudicato un possibile, subordinato riferimento a pacate riflessioni

buongustai e (teste Pietro Aretino) dai libertini impenitenti, quanto da cani e maiali all'uopo addestrati.

Certo, dopo la testimonianza di Giovenale (*Saturarum Liber I, V 115-117*), ove si legge come il *Tuber*, generato dai temporali primaverili, seguisse il cinghiale sulla mensa opulenta di Virrone, ad umiliazione di Trebio, povero *cliens*, si deve pazientare fino al secolo di Carlo V – nel Périgord, precisa Pellegrino Artusi – per ritrovarlo ad onorare le tavole più raffinate. Nel XVIII secolo, poi, contemporanei alle classificazioni del Linneo (che in materia di micologia non sempre seppe essere preciso) nacquero i primi trattati scientifici, che nei successivi decenni andarono moltiplicandosi, sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello gastronomico, a segnare la caduta dell'*Ancien Régime* ed il trionfo di quella borghesia, della quale il ritratto di Monsieur Bertin, uscito dal pennello di Ingres (1832), ci restituisce un'indole alquanto torva, ma anche soddisfatta, tutt'altro che ostile ai piaceri del palato, alla plenitudine del ventre, alle astuzie dell'alcova.

Chi volesse ripercorrere le vicende storiche del nobile tubero, ed al contempo, ancor più, erudirsi circa le sue proprietà e tecniche di coltivazione, non avrebbe che da consultare il «Fondo Renica», del quale, raccolto con encomiabile acribia, Eugenio Renica (Castenedolo, 5.III.1938) fece dono alla Fondazione Civiltà Bresciana nel 1996. Titolare tecnico della «Tartufoia Lombarda»⁽¹⁾ di Montichiari, ove abitava, Renica testimoniò studiosa passione, riunendo documenti e precetti della scienza botanica e, indirettamente, dell'arte gastronomica: le molte centinaia di carte del Fondo, che desterebbero l'invidia dei Dipartimenti di Scienze Agricole e Forestali, non esibiranno, dunque, l'arguzia di Brillat-Savarin, né la bonomia di Artusi; bensì, dopo riferimenti assai precisi alla botanica antica – brillano i nomi di



Da: *Monographia tuberacearum* di Carlo Vittadini

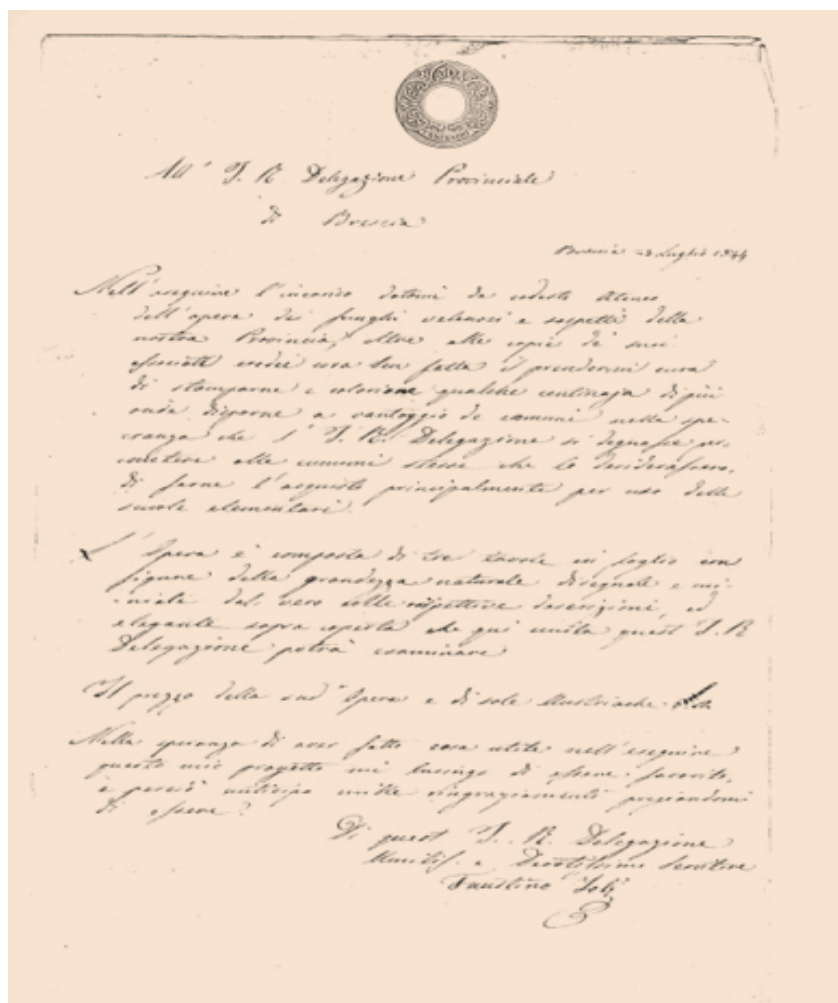
post-prandiali. Ed è vero che la società, in tempi e luoghi diversi, non sempre accolse con immutato entusiasmo il fungo ipogeo apprezzato tanto dai

⁽¹⁾ Fondata il 19.XI.1985, in liquidazione l'8.VI.1989, cessata il 12.VII.1989.

Teofrasto, Plinio il Vecchio, Dioscoride, Galeno, Mattioli... – offriranno un'ordinatissima raccolta di fonti e studi, che c'informano sulle modalità di raccolta, sulle coltivazioni (anch'esse avviate da botanici francesi), sui rapporti con le autorità preposte all'annona, sul mercato, sulla collaborazione fra imprese private, istituti di ricerca ed enti pubblici, sulla copiosissima bibliografia specializzata fin dal XVI secolo – e tutto ciò nel riferimento non solo al territorio bresciano (si consulti, in proposito, la voce *Tartufi, tartufae nell'Enciclopedia Bresciana*), ma anche a quello nazionale.

Troviamo, avanti tutto, le fotocopie (il Fondo è, *anche ma non solo*, un autentico trionfo dell'arte della fotocopiatura) di *tutte* le carte, conservate presso l'Archivio di Stato di Brescia, testimonianti i rapporti con l'I.R. Congregazione Municipale, fin dagli Anni Venti dell'Ottocento: indagini, trattati e manuali illustrati per l'identificazione, le caratteristiche e la commestibilità dei funghi epigei ed ipogei, i controlli sanitari, i permessi per la raccolta e la vendita, le tasse (si sa che nel solo 1842 l'Annona incassò 177.000 lire austriache sulla raccolta di funghi e tartufi – non cambia mai niente), i contributi pubblici per le pubblicazioni scientifiche, la relativa editoria, la rassegna stampa. Sfilano i nomi dei maggiori tuberologi, non di rado bresciani, ma d'importanza nazionale: tra questi, accanto al lavoro di traduzione dall'*Anatomie* di J.B. Félix, eseguito dal Dottor Ferdinando Tonini (antenato del nostro Medico dei Poveri), ecco Giovanni Zantedeschi (1773-1844), autore di numerosi studi pubblicati nei «Commentari dell'Ateneo di Brescia», Carlo Vittadini (1800-1865), con la *Monographia tuberacearum* (1831), tradotta da Giacomo Lazzari (1907-1993) e, sopra tutto, Carlo Antonio Venturi (1805-1864), il quale

all'amore per l'aroma del nobile tubero accostò il gusto delle armonie emesse dagli strumenti musicali che collezionava, ed i cui *Studi micologici* (1842) apparvero accompagnati dalle splendide tavole di Faustino Joli (1814-1876) – di questi è raccolta la corrispondenza con i Comuni, volta alla richiesta dei contributi per la pubblicazione. Il tutto sullo sfondo d'una accurata documentazione che, iniziando dal *Quadro statistico del Dipartimento del Mella* (1807)



Faustino Joli richiede contributi per ristampare, ad uso delle scuole elementari, le tavole da lui illustrate dei funghi velenosi e sospetti della nostra provincia.

di Giuseppe Antonio Sabatti (1757-1843), si estende fino a tempi recenti attraverso dispute e carteggi fra studiosi della materia (come quello fra Giovanni Battista Brocchi – 1772-1826 –, professore di Storia Naturale e Botanica a

Brescia, con il Conte Paolo Tosio – 1775-1842, pubblicato dall'insigne botanico ed ecologo Valerio Giacomini – 1914-1981), i *Notiziari* del Circolo Micologico, fondato nel 1964 in memoria del bresciano Giovanni Carini (1883-1943) ed affiliato all'Ateneo, gli *Atti* di Convegni nazionali ed internazionali, bibliografie esaurienti, studi climatici, carte geologiche, analisi dei terreni, rapporti di coltivatori.

Renica stesso, nel 1987, propone alla Tartufaia Lombarda il proprio *Studio scientifico sulle prospettive per lo sviluppo della tartuficoltura nel Bresciano*. L'attività di questa, da un lato si integrerà con quella dell'Associazione Tartuficoltori Bresciani, sorta nel 1993 sotto la presidenza dell'Ingegnere Bruno Ratti; dall'altro promuoverà i contatti della ditta AG. EC. (Agricoltura Ecologia), Laboratorio di Analisi Chimico/Agrarie, Merceologiche, Pianificazione Territoriale ecc., di Erminio Sinigaglia, sita a Selvazzano (Padova), con i Comuni

non solo di Montichiari, ma anche delle valli e delle zone collinari bresciane, per la promozione dell'industria agricola ed in particolare, appunto, per la coltivazione del tartufo.

L'appassionato lavoro di Eugenio Renica eleva Brescia a «terra di tartufi come Alba o come Norcia», si legge sulla stampa locale, e si concreta in mostre e convegni, ai quali prende parte, fra gli altri, il nostro maggior tartufologo, Virgilio Vezzola, di Roè Volciano – tutte attività documentate da decine di nastri registrati e centinaia di diapositive, ove rivivono voci e volti d'illustri accademici quanto d'infaticabili cercatori, coltivatori e raccoglitori di tutto il territorio bresciano.

Ora, la totalità del materiale, ordinatamente conservato in sei grosse scatole ed otto gonfi raccoglitori, dotati di *Indice*, è liberamente consultabile nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana.

■ GLAUCO GIULIANO



Aprile 1987- Convegno *La Lombardia e il suo tartufo a Montichiari*: i relatori

ASSOCIAZIONE AMICI FCB DI BRESCIA

SEMPRE ATTUALE IL FASCINO DEGLI AFFRESCHI DI S. GIUSEPPE

Sempre affascinante la lettura degli affreschi dei chiostri di S. Giuseppe che continuano ancor oggi a proporci curiosità, oltre che artistiche, anche storiche di grande interesse. In un riquadro del 2° chiostro il complesso monastico è dipinto con assoluta precisione: la grande chie-

sa con i suoi pinnacoli, il primo chiostro piccolo, il secondo più ampio e il terzo semplicemente grandioso e sullo sfondo il Cidneo con il Castello. La cosa interessante è la didascalìa riportata sotto questo affresco seicentesco che riassume in modo sintetico, ma esaustivo la storia del convento.

La storia si rifà alla venuta di S. Bernardino a Brescia nel 1422. In seguito alla sua avvincente predi-

L'ANO 1422 S. BERNAR.NO DI SIENA OTTENNE IL MONAS.RO DI S. APOLLONIO DA Q. MAG.CA CITTÀ. ET L'ANO 1472 LA MED.MA DONÒ ALLI FRA. QUELLO DI S. ROCCO. MA POI PER CAUSA DELLE GUERRE DISTRUTTO, L'ANO 1518 FU FABRIC.TO QUELLO DI S. GIOSEPE.

cazione i maggiorenti della città gli donarono il monastero di S. Apollonio alle radici del colle Degno che poi si chiamò S. Fiorano. Secondo lo storico bresciano Giacomo Malvezzi la chiesa in quella località sarebbe stata edificata tra il 320 e il 327 dal vescovo S. Ursicino che ivi fu pure sepolto alla sua morte. Durante l'assedio di Nicolò Piccinino nel 1438, acuartierato con il suo esercito da quelle parti, il convento subì gravi danni. Sappiamo però che con delibera del 25 giugno 1440, il Consiglio della città decretava la riparazione dei danni del complesso monastico che poté riprender così la sua consueta attività.

Era un convento importante che ebbe modo di ospitare i grandi predicatori dell'ordine della Osservanza francescana quali il beato Alberto da Sarteano, S. Giovanni da Capistrano, S. Giacomo

della Marca, il beato Michele Carcano da Milano. Il convento

tobre del 1519 dal vescovo Mattia Ugoni, ausiliare del vescovo Paolo

Zane. La chiesa fu dedicata a San Giuseppe, ma vi si aggiunse pure il titolo di S. Apollonio e di S. Rocco a ricordo dei due conventi distrutti dalla *Spianata*. Per molto tempo deve essere rimasta nel ricordo dei Bresciani la memoria del convento di S. Apollonio. Questo si deduce dal fatto che nella lunetta del primo chiostro che rappresenta S. Giovanni da Capistrano, durante una predicazione a Brescia in piazza del Mercato Nuovo (ora piazza Tebaldo Brusato) nel 1451, è dipinto in lontananza sul ronco il monastero di S. Apollonio. Particolare non di poco conto se consideriamo che l'affresco fu realiz-



S. Giovanni da Capistrano predica a Brescia in piazza del Mercato Nuovo

zato nei primi anni del '700 e pertanto a distanza di più di 200 anni dalla distruzione dell'antico convento, prima sede dei frati Osservanti nella nostra città.

divenne così importante che con bolla di Sisto IV, Circa *Felicem Statum*, del 18 febbraio 1472 fu eletto a capofila dei 35 Conventi della Osservanza Bresciana. Il complesso monastico fu raso

zato nei primi anni del '700 e pertanto a distanza di più di 200 anni dalla distruzione dell'antico convento, prima sede dei frati Osservanti nella nostra città.

■ ALBERTO VAGLIA

Botti di fine anno ed effervescenze in vista del 2020

Ci congediamo dal 2019 con prestigiose e partecipate iniziative oltre ad avere già ben intradato ulteriori qualificate proposte che verranno a maturarsi e compiersi nel corso del nuovo anno. Per una stringatissima sintesi sul nostro excursus 2019 ci limitiamo a menzionare:

- La nuova impresa culturale sul munifico casato Morando Bolognini (il 22-x-2019 ricorreva il centenario dalla morte del c.te Gian Giacomo Morando) che negli anni precedenti si era limitata al contesto logratese, ma dopo i successi riscontrati nei 2 viaggi-studio in area monzese-milanese e lodigiana, nonché per le nuove acquisizioni frequentando direttamente quegli ambiti territoriali, eccoci ormai maturi a fornire alla cultura bresciana quanto finora è stato tralasciato su personalità non solo esemplari per generosità in consistenti lasciti patrimoniali, ben gestiti poi in finalità sociali, ma pure per complessità di intrecci anche parentali con rilevanti casati lombardi quali i Litta Visconti Arese, i Vimercati, i Pallavicino Trivulzio ecc. Entro gennaio 2020 vi saranno gli Atti del Convegno del 20 ottobre 2019 promosso dalla Fondazione Morando Bolognini di Sant'Angelo Lodigiano cui abbiamo presenziato anche come relatori (interventi anche del Sindaco e del Presidente della Fondazione Morando di Lograto);
- al di là di ogni rosea previsione è stata la folta partecipazione ai 4 gg sulla via per Matera (28 settembre/1 ottobre) che ci ha consentito di ammortizzare meglio

le spese e di prevedere soste sui luoghi malatestiani come a Fano e a Rimini (già visti in passato), sui luoghi federiciani come a Jesi, dove nacque *Federico II di Svevia*, e a Castel del Monte dove *Stupor Mundi* lasciò la più complessa fra le numerose opere realizzate;

- domenica 6 ottobre il trentennale dalla nostra costituzione in Associazione che avvenne nel palazzo del bellissimo borgo rurale di Monticelli d'Oglio (autentico gioiello di urbanistica e di architettura barocca a valenza non solo lombarda). Ritrovo mattutino coi saluti sotto la Torre medievale di Verolavecchia per proseguire nella visita dell'interessante nucleo di Scorzarolo. Il proseguo pomeridiano sulle rive dell'Oglio: non poteva essere che in Monticelli d'Oglio, ovvero nella località dove spiccammo il volo 30 anni fa.

Maggiori dettagli e significative immagini cliccando sul sito: www.bassa-parcooglio.org (Iniziativa Anno2019) poinellefascerservate: a) dom. 20 ottobre per il Convegno nel castello di S.A.Lodigiano; b) 28 settembre/1 ottobre per i 4 giorni verso Matera; c) sabato 6 aprile per il viaggio studio nel Lodigiano. Una finestra specifica è in fase di allestimento su **Iniziativa Anno 2020** in cui si accennerà sia alle iniziative in via di perfezionamento (non mancherà San Pietroburgo) e sia sugli aggiornamenti che si affaceranno man mano, oltre ad una maggiore estensione a quanto già sintetizzato su questo notiziario.

DEZIO PAOLETTI

L'imponente castello di Sant'Angelo Lodigiano, sede della Fondazione Morando Bolognini che ospita anche ben 3 Musei: il Museo dedicato ai Benefattori; il Museo del Pane; il Museo Lombardo di storia dell'agricoltura (una parete è tutta dedicata agli agronomi bresciani A. Gallo e C. Tarello, fautori della rivoluzione agronomica del '500).

6 ottobre 2019 - Uno scatto della spettacolare esibizione del Maestro falconiere effettuata in riva all'Oglio e ai piedi del bellissimo borgo rurale di Monticelli d'Oglio, in una cornice storico-paesaggistica atta a commemorare adeguatamente i 30 anni di vita associativa. Il tutto per collegarci coerentemente con le località federiciane visitate sulla direttrice per Matera (fu Federico II ad avviare la falconeria) e per simboleggiare l'ardito volo culturale che l'Associazione spiccò proprio in Monticelli d/O. in quel settembre e poi nel dicembre 1989 fra Assemblea Costituente e Atto notarile.



Pubblicazioni della Fondazione nel 2019



La Fondazione Civiltà Bresciana
ringrazia
Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo
per il generoso contributo annuale offerto
a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese.